

Ugo Cornia
Sulle tristezze e i ragionamenti

Quodlibet

Compagnia Extra è a cura di Jean Talon e Ermanno Cavazzoni

© 2008 Quodlibet
Macerata, via S. Maria della Porta, 43
www.quodlibet.it

ISBN 978-88-7462-188-0

Soffrirò... morirò...
Ma intanto
Sole, vento, vino, trallallà.

MIŠA SAPEGO

I.

Riguardo alle esibizioni di tenerezza in pubblico i miei sono sempre stati delle persone molto riservate, in special modo mio padre che pur essendo meno riservato di mia madre era comunque uno molto vergognoso e se l'avessimo visto per una volta dare una carezza a mia madre si sarebbe vergognato per degli anni, oppure avremmo tutti pensato che era di un umore strano perché gli avevano comunicato che aveva una malattia mortale. Infatti poi così è successo veramente perché mi ricordo, quando già sapevamo che stava male, e, due o tre giorni dopo che aveva fatto un esame, nostra madre ci ha detto che lui le aveva detto di dirci che se tornando a casa verso l'una trovavamo il suo cadavere spiattellato in cortile non ci stupissimo, perché non sapeva se aveva voglia di affrontare un decadimento orrendo, quindi probabilmente si buttava giù dalla finestra, e invece, dopo questo messaggio che lui ci aveva fatto arrivare da nostra madre, a un certo punto si è messo a lottare quotidianamente contro

la malattia (per esempio mi ricordo una sera, saranno già state le sei di pomeriggio, forse in dicembre, ma comunque c'era già un gran buio di quelli spaventosi fuori dalla finestra e mio padre era in bagno che aveva acceso la luce dello specchio sul lavandino e si stava guardando la faccia, e visto che sono passato di lì mi ha detto «ci ho la faccia che sembra un teschio» e si tirava la pelle sugli zigomi guardando come reagiva e cambiava dentro lo specchio l'immagine della sua faccia, che io gli ho detto «ma cosa dici, è la tua faccia» e lui invece mi ha detto «cosa dici tu, questo è un teschio, *coun sovra un poc ed pela marzida, a'm sambra ch'a m'sia gnuu la faza ed to zio Peppe quand l'è mort, ch' l'è mort a nuvant'an, me a g'ho zinquantasee an e a g'ho la stessa faza ed to zio*»), e comunque mio padre, mentre lottava quotidianamente con la malattia, deve essersi scordato di questo suo proposito di buttarsi giù dalla finestra, perché lottando con la malattia tutti i minuti, come si dice oggi in tempo reale, delle volte io ho pensato che uno perda la dimensione anche soltanto del domani e del domani l'altro, anche perché devi sempre concentrarti moltissimo per tenere a bada il tuo corpo e le cose che ci stanno succedendo dentro, anche se mentre dico questo mi ricordo poi di due o tre belle serate passate

guardando una cartina dell'Italia, che guardare le carte geografiche, quando succede che uno, ordinando, a un certo punto gli capita in mano una carta geografica, allora la apri e ti metti a guardarla, e è sempre una cosa incredibile l'effetto che ti fa una carta geografica, allora per due o tre giorni ci eravamo guardati 'sta carta geografica dell'Italia ideando delle cose e mio padre diceva che se portava a casa la pelle, o anche soltanto se era ancora vivo per un anno o due, questa estate ci portava tutti a fare un giro in Sicilia perché aveva una gran voglia dopo tanto tempo di tornare in Sicilia e di andarci in macchina, in modo da vedere tutta l'Italia. E comunque, allora, ritornando a quello che volevo dire, poco dopo, forse quindici giorni dopo che la mamma ci aveva detto che il papà era malato, io una sera, sarà stato giugno, ero entrato in casa essendo piuttosto veloce e silenzioso a aprire la porta e ho detto ciao, affacciandomi in sala, e i miei erano seduti in poltrona, su due poltrone di fianco, e ho visto il gesto veloce di mio padre che tirava via la mano dalla mano di mia madre, allora in quell'attimo ho pensato che mio padre doveva essere veramente malato per essersi comportato in quel modo, e capivo che doveva sentirsi debole dentro, visto il suo carattere, per tenere la mano nella mano di mia madre e stare a

chiacchierare con lei a bassa voce. Perché io, tolto quella volta, non li ho mai visti darsi la mano, anche se mi è capitato spesso che mentre mi addormentavo sentivo che erano nella loro camera da letto e si arrabbiavano tra di loro a bassa voce oppure ridevano tra di loro, sempre a bassa voce.

E a casa mia comunque non usavano tutti questi baci pubblici e carezze pubbliche e dichiarazioni d'affetto pubbliche, come dire a un altro ti voglio bene quando c'è almeno un'altra persona che è presente, e che vede e che sente – cosa che a me ha sempre dato un tale fastidio che non ci riuscivo neanche a diciassette anni, quando uno ci ha la morosa e ha quella smania dovuta un po' al fatto della cosa nuova, e anche al fatto che tra l'altro a quella età devi trovarti una anche per dimostrare a mezzo mondo che non sei omosessuale, e così via. Comunque devo proprio dirlo, tutte queste dichiarazioni di affetti e di amori, a me fa impressione anche tra due persone sole.

E alla domenica, quando ero ancora un bambino, a mezzogiorno, quando andavamo a mangiare dalle zie, tutte le volte succedeva che appena prima di iniziare a mangiare, appena ci eravamo tutti seduti a tavola, una mia parente stretta e suo marito si davano un bacio, ma proprio con la lingua, e erano lì in mezzo a tutti, e allora, proprio

in quell'istante, si vedeva negli occhi di mia zia (che era nata nel 1894) una certa disperazione, molto contenuta ma anche velata di disgusto, che chiaramente per lei significava che aveva davanti agli occhi due persone che stavano facendo una cosa indecente, difatti mio padre appena tornavamo a casa nostra iniziava a dire che non era possibile che due persone che avevano già compiuto più di vent'anni, e ne avevano già venticinque, si baciassero in quel modo in mezzo a dei parenti a tavola, tra l'altro sempre per circa almeno quarantacinque secondi, che mia madre gli aveva chiesto come fai a sapere che sono quarantacinque secondi, e mio padre ha detto che li contava mentalmente, e comunque secondo lui se due persone si baciavano in quel modo, davanti a cinque o sei altre persone, sono due persone a cui interessa più che altro qualcosa da far vedere e non qualcosa da fare, cioè secondo mio padre in quelle azioni non erano due che si baciavano perché si amavano, anche se certamente si saranno amati, ma piuttosto due persone che si baciavano perché dovevano fare vedere che si amavano; e questa secondo mio padre era una distinzione non da poco, perché secondo mio padre le unioni che producevano baci simili erano unioni con poco futuro, destinate a durare poco.

E infatti, quando dopo alcuni anni di matrimonio ha iniziato a circolare la notizia che quella mia parente stretta e suo marito divorziavano, pur essendo tutti noi precipitati nello sconforto, in quanto tutti affezionatissimi sia al marito di quella mia parente stretta che a lei stessa, mi ricordo che una volta, di là nell'appartamento delle zie, c'era mio padre e mia zia Maria in poltrona che stavano parlando, anche un po' a bassa voce, e dicevano che quel modo di baciarsi così ostentato era un segno inequivocabile che una separazione prima o poi sarebbe arrivata. E infatti, dicevano, dopo qualche anno era proprio arrivata effettivamente. E mia madre allora aveva detto ma che cosa dite e loro avevano detto che dicevano la pura e semplice verità. Infatti era successa. E dopo, quando eravamo tornati nel nostro appartamento, visto che mia madre ha detto a mio padre perché doveva dire delle simili stupidaggini mio padre le ha detto che se erano stupidaggini perché lei domenica mattina non andava a farsi chiavare in Piazza Grande.